

Il retroscena. Il ruolo svolto dal vicepresidente della Camera nell'affaire che portò all'affermazione del duo Marra-Romeo

Così Di Maio sigillò l'intesa che ha consegnato Roma ai "quattro amici al bar"

CARLO BONINI

ROMA. Roma è stata consegnata ai «quattro amici al bar» - Virginia Raggi, Daniele Frongia, Raffaele Marra, Salvatore Romeo - in una notte di fine estate. Il 31 agosto 2016. Tra le 2 e le 4 del mattino. Quando Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, responsabile degli Enti locali del M5S e suo candidato premier, fa la sua scelta. Dà il via libera al doppio sacrificio umano - la cacciata dal Campidoglio dell'assessore al bilancio Marcello Minenna e del capo di gabinetto Carla Raineri - che ai "quattro" dà mani libere e di cui si incaricano Virginia Raggi e l'uomo, Raffaele Marra, di cui, due mesi prima, il 6 luglio, dopo un incontro alla Camera dei Deputati, lo stesso Di Maio si è fatto personalmente garante.

E' una scena madre che ricostruiscono con Repubblica tre diverse fonti qualificate. Che aiuta a capire il peso di quanto è accaduto sin lì: le nomine di Romeo e Marra in due snodi chiave del Campidoglio (Capo della segreteria, il primo. Vicecapo di gabinetto, il secondo). E quanto accadrà di lì in avanti. A cominciare dalla difesa ostinata di entrambi, contro ogni evidenza. E' il primo anello della catena di bugie, ricatti, minacce cui si impiccherà il M5S, che terrà in ostaggio la città e che documenta la posta in gioco di questa infernale partita sul Campidoglio. E' una scena il cui protagonista - Di Maio - tenterà di ripulire da ogni traccia che porti a lui. Che lo inseguirà da allora come un fantasma. Che, in quel mese di agosto, lo ha già obbligato a mentire sulla iscrizione nel registro degli indagati dell'assessore all'ambiente Paola Muraro. E lo convince a dissimulare, fino alla rovinosa caduta di Raffaele Marra (arrestato il 16 dicembre per corruzione), la sostanza del rapporto tra la sindaca, Marra e Romeo.

UNA TELEFONATA DALLE CANARIE

Il 31 agosto 2016, dunque. Sappiamo già che alle 23 di quella sera il magistrato in aspettativa Carla Raineri viene convocata nell'ufficio della Sindaca che le comunica la revoca della delibera con cui è stata nominata capo di gabinetto.

L'escamotage è la sollecitazione confezionata da Marra con cui la Raggi ha chiesto un parere sulla legittimità di quella nomina all'Autorità Nazionale Anticorruzione di Raffaele Cantone. E il cui responso è arrivato quel pomeriggio, con la conclusione di illegittimità dell'atto di nomina. La Raineri è furiosa e avvisa Minenna, che l'ha voluta capo di gabinetto al posto dell'uomo cui la Raggi aveva promesso quella poltrona, Daniele Frongia.

Minenna è in vacanza alle isole Canarie. Non da solo. Con alcuni amici dei Cinque Stelle. E decide di buttare giù dal letto Luigi Di Maio. Sa infatti che solo lui può fermare la mano della Raggi. Minenna gli spiega che quanto sta accadendo consegnerà la città a una coppia a dir poco opaca - Marra, Romeo - e porterà a fondo l'avventura dei Cinque Stelle. Non sa, Minenna, che sta parlando con la persona sbagliata. Con l'uomo che di quella coppia si è fatto appunto garante. Di Maio, non a caso, si barcamena. Dà a intendere di essere sorpreso da quella mossa della sindaca. Per poi concludere, con uno scambio di sms e quando ormai si sono fatte quasi le 4 del mattino, che il dado è tratto. Che indietro non si torna. Poco prima delle 5, la Raggi posta dunque su Facebook la decisione. La Raineri si dimette. Poche ore dopo, 1 settembre, lo farà Minenna. Con una mossa, tuttavia. Che deve lasciare traccia del movimento della defenestrazione della Raineri e delle sue dimissioni. E' una lettera protocollata con cui comunica alla sindaca e alla Giunta «che devono intendersi revocati tutti i voti favorevoli da me manifestati a tutte le assunzioni effettuate da Roma Capitale ai sensi dell'articolo 90 Tuel

(la norma di legge sugli enti locali)». In particolare, aggiunge, «quella di Salvatore Romeo», per la sua «intrinseca illegittimità», poiché «il suo status di dipendente pubblico già assunto a tempo indeterminato dell'amministrazione capitolina, non è stato reso noto nelle motivazioni della delibera».

MOVENTE E MANDANTI

La lettera prefigura dunque l'abuso di ufficio che alla Raggi e Romeo verrà contestato dalla Procura sei mesi dopo. Soprattutto, documenta che Raineri e Minenna pagano la guerra dichiarata a Raffaele Marra e Salvatore Romeo, capo della segreteria della Raggi. Pagano le osservazioni che hanno mosso sulla legittimità della sua nomina. E una violenta discussione, l'ultima, che entrambi hanno avuto con la Raggi il 24 agosto, quando sono tornati a chiedere alla sindaca che si liberi di entrambi. Almeno una fonte, che non trova però ulteriori conferme, indica in quella giornata del 24 agosto un nuovo contatto tra Marra e Di Maio (che ha sempre smentito di aver incontrato Marra più di una volta). In ogni caso, è un fatto che sia Minenna che la Raineri non abbiano ancora chiari

i contorni della tonnara in cui sono finiti.

Hanno infatti la certezza di essere stati vittima di una manovra di palazzo di cui Di Maio è il puparo quando è troppo tardi. Quando è cominciata una nuova partita. Quella in cui sono i "vincitori" a dare le carte. Che richiede una "contro narrazione" per la quale torna utile il Fatto quotidiano. Nella ricostruzione che, il 9 settembre, il quotidiano, a firma Marco Travaglio e Valeria Pacelli, offre degli ottanta giorni di caos e veleni che hanno segnato l'esordio della Giunta, ecco infatti Marra tratteggiato come un integerrimo grand commis a caccia di sprechi. Forte della fiducia della Guardia di Finanza e nemico giurato di Minenna e Raineri perché si è permesso di mettere un tetto alle loro remunerazioni, suscitandone la stizza. Ecco insomma una banda di onesti assediata dagli appetiti dei "poteri forti" e da una stampa che gli fa da salmeria. Ossessivamente additata al ludibrio di lì in avanti. E di cui, a frittata fatta, Di Maio chiederà conto all'Ordine dei giornalisti con motivazioni "copia e incolla".

L'SMS DI MINENNA: "DI MAIO SAPEVA"

È noto come è andata. Marra a Regina

Coeli per corruzione. Romeo e Raggi in Procura per abuso di ufficio. Inedito, al contrario, l'sms con cui, in quei giorni di settembre, Minenna comunica alla Raineri cosa ha finalmente compreso: «La storia di Di Maio (il riferimento è all'incontro di luglio con Marra ndr.) è assolutamente vera e lo sai avendola vissuta quasi in diretta. Così come sai che misi a parte anche la Taverna. Ho sms con entrambi e fui scaricato. D'altronde, erano i referenti di Direttorio e mini Direttorio per Roma. Quindi erano loro l'ancora di salvezza. Sono certo che Di Maio sapeva tutta la storia di Cantone (il parere chiesto all'Anac ndr.) ben prima di noi. Si capì benissimo dall'interazione».

I PERSONAGGI



VICE DI BOLDRINI ALLA CAMERA

Luigi Di Maio ebbe un ruolo nella vicenda che portò all'estromissione del capo di gabinetto Carla Raineri



MAGISTRATA

Raineri venne allontanata e costretta a dimettersi dopo un parere molto contestato dell'Anac sulla sua nomina



I COLLOQUI CON MARRA

Il vice presidente della Camera incontrò Marra, ora agli arresti, facendosi garante della sua presenza in Campidoglio